

Domenica 28 settembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Piazze transennate, campanili sgretolati: si contano i danni degli infiniti tesori famosi e nascosti della regione

Dolente e sotto choc, ma testarda Così l'Umbria si prepara a rinascere

Da Perugia ad Assisi, viaggio nelle città ferite dal terremoto

DALL'INVIATO

Dall'acqua alla sanità: i problemi

Disagi e difficoltà enormi per le popolazioni colpite dal sisma, dall'acqua potabile che manca agli ospedali pericolanti. Qualche consiglio utile arriva dall'Istituto di Igiene dell'Università «La Sapienza» di Roma, per voce di Carlo Signorelli. Regola pratica numero uno: bere solo ed esclusivamente acqua minerale e, se ciò non è possibile, bollire scrupolosamente l'acqua prima di berla, di cucinare e prima di utilizzarla per lavare frutta e verdura. Stando all'esperto, al momento, non ci sarebbero rischi di epidemia né altri allarmi per la situazione igienica». Spiega Signorelli: «Anche se il terremoto evoca la paura di epidemie, queste non si sono mai verificate finora in Italia, nemmeno in Friuli o in Irpinia». L'acqua è a rischio in quanto crolli e smottamenti distruggono le reti fognarie ed i depuratori. Resta quindi altissimo il rischio di contaminazione dell'acqua potabile, ragion per cui si raccomanda di non usare assolutamente acque sospette. Resta sempre valida la regola della prudenza che, comunque, consiglia di bollire l'acqua, quale che sia l'uso che se ne faccia: i filtri depuratori, è bene ricordarlo, non offrono comunque garanzie sufficienti. Difficile, anche se sotto controllo, la situazione negli ospedali marchigiani, molti dei quali sono stati evacuati perché inagibili. A subire i danni maggiori è stato l'ospedale di Camerino. Dopo aver trasferito i degenti in altri nosocomi, resta operativo solo il pronto soccorso con un organico raddoppiato. È stato anche rafforzato il settore medico cardiologico. Nel campo sportivo è stato anche allestito, dalla Protezione civile, un ospedale da campo. Gravi danni strutturali sono stati rilevati nell'ospedale di Fabriano, dove è stata evacuata la parte vecchia. I pazienti sono stati in parte dimessi in parte trasferiti in altri ospedali. A Fabriano sono stati disposti solo ricoveri per le emergenze. Evacuato anche l'ospedale di Cingoli.

PERUGIA. La città aerea, la città verticale, la città turrata. Giotto, dalla basilica di San Francesco di Assisi, mentre la dipingeva la vedeva così. Anzi, nei giorni tersi, gli sembrava di toccarla con un dito. Ebbene, è proprio questo nucleo storico e gotico, che è uscito dal suo asse. Sì, anche Perugia, dopo le tre scosse micidiali, è ferita nel profondo. L'Arco etrusco si è mosso, la Fontana Maggiore ha sussultato, e per fortuna che nei giorni scorsi era stata liberata da una speciale gabbia protettiva, altrimenti sarebbe «scoppiata», altri gioielli duecenteschi hanno scricchiolato. A prima vista sembra tutto tranquillo, tutto normale. Ma così, purtroppo, non è. Un amico architetto, di prima mattina, ci mostra le ferite che fino al giorno prima non sembravano così profonde. E la gente è attonita, con una malinconia infinita dipinta sul volto. Corso Vanucci, il salotto della città, è deserto e i pochi avventori dei bar non hanno voglia di parlare. Bruno Bracalente, il presidente della giunta regionale, per un attimo appare sconsolato anche lui: «Ci vorranno centinaia di miliardi...» sussurra. E se cominciamo da Perugia questo viaggio nella costernazione dell'immediato dopo-terremoto, è proprio perché lei è il simbolo più vero di quest'Umbria colpita nei suoi valori più preziosi, intrecciati di arte e di storia. Ma anche per un altro motivo più generale. È cioè il rischio terrificante che corre, ora più che mai, questa parte d'Italia. «È come se l'Umbria fosse stata messa fuori quadro», dice Paolo Brutti, matematico e manager pubblico, e basterebbe un altro scossone per mandarla, tutta quanta, davvero in frantumi.

Dolente e sotto choc, impoverita e tuttavia con la testardaggine e il coraggio morale che qui albergano in abbondanza (San Francesco e Aldo Capitini, ma non solo loro, sono i testimonial più veri di queste virtù), l'Umbria, si tirerà fuori al più presto dall'emergenza. Non sappiamo come, ma sarà così, non può essere altrimenti.

Ecco Assisi. A guardarla dalla statale che corre verso Foligno e le Marche, non ci si rende conto affatto del dramma che ha vissuto. Anzi, il fulgore della sua bellezza è intatto, caso mai è l'emozione che ti salta in gola a farti apparire ancora più eccezionale, increduli, come siamo, che questo luogo dell'anima, che è servito, in mille occasioni, al dialogo e alla pace, alla speranza, possa essere stato toccato da un elemento naturale ma anche misterioso e, comunque, micidiale. Una volta queste campagne erano piene di industrie, for se tante picco-



Una immagine aerea dell'abitato di Cesi, abbandonato dai residenti

Picchio/Ansa

le cattedrali nel deserto, che ora non ci sono più. Una generazione di imprese è fallita. Certo, sono scomparse famiglie storiche come i Buitoni e gli Spagnoli ma anche imprenditori più giovani, come i Servadio (Ellesse), i Ghini, i Ginocchetti, che pure avevano esportato, per esempio, il marchio Umbria nel mondo sono stati costretti ad abbandonare il campo. E la società regionale si è quasi completamente terziarizzata, perdendo un'identità politica e sociale che era molto netta. Una piccola rivoluzione è avvenuta e il terremoto ha colpito, ora, una vocazione forse scoperta troppo tardi e cioè l'amore per l'arte e il turismo culturale conseguente.

Nel sole di mezzogiorno splende Foligno. Che una immagine sempre piena di commerci, di snodi ferroviari, di gioventù che fa su e giù per corso Cavour. Che pena, vederla ridotta così, con la piazza Grande transennata e il campanile mutilato e le macerie e i detriti a mo' di montagna. Eppure, ancora a decine, sfidando il pericolo di crolli improvvisi, non hanno perso l'abitudine di farsi una «vasca» per affacciarsi sulla piazza e dare una sbirciatina a palazzo Trinci. Da qui, da questo fulcro della vita sociale, la famiglia signorile, i Trinci per l'appunto, dette impulso al rinascimento pittorico folignate. Che passerà alla piccola storia dell'arte con il nome di «umbratile», ossia

quello stesso modo scotroso e riservato di vivere e di concepire il mondo, che dev'essere entrato nel costume e nelle abitudini dell'intera regione. E' l'ora di andare in montagna, verso i paesini distrutti. Dobbiamo capire se i soccorsi hanno funzionato a dovere. Ci inoltriamo, dunque, per la statale «Val di Chienti» che annuncia, al di là di quel contrafforte laddove la terra si è spaccata, il dramma del maceratese. A Colfiorito, c'è una sorpresa. La gente, diciamo, è contenta. Contenta del fatto che tutto ha funzionato a dovere. L'altra sera, alle nove, le due grandi tendopoli erano già pronte, installate perfettamente e la protezione civile ha potuto offrire a tutti un pasto caldo. La Croce Rossa, poi, con i volontari, ha montato, a tempo di record, una mega installazione per rendere potabile l'acqua. Il paese non è più agibile e sembra un castello di carte. La bella stagione, al momento, aiuta. Ma quanto durerà, quanto potrà durare? Quasi, siamo a quasi mille metri d'altezza e basta un niente per far precipitare tutta la zona nei rigori dell'inverno.

Ma, per ora, non ci si pensa. «Sa», dice un anziano, il signor Peppino, che siano stati fortunati, in un certo senso? «Fortuna? Beh, non abbiamo avuto vittime, ci siamo salvati tutti. Noi siamo una piccola comunità molto ma molto stretta. Quasi una famiglia. Sì, racconteremo anche questa. Io sono

vecchio e non mi importa di vivere negli agi. Per i giovani, invece, sarà, una lezione e così impareranno, qui o magari altrove, ad apprezzare meglio la vita con il carico dei suoi dolori ma anche con i suoi insegnamenti. La solidarietà, ecco. Noi, solidali, già lo eravamo. Ma forse in modo meschino, solo tra noi, magari vedevamo quelli di «fuori» già con un occhio diverso. Questo terremoto, paradossalmente, ci cambierà in meglio». Signor Peppino, grazie della preziosa lezione. Torniamo indietro, per inerpirci poi lungo la strada che ci porta a Verchiano, un altro paesino fantasma. Ma facciamo in tempo ad osservare che i versanti di questa terra aspra sono stati abbandonati. E tanti villaggi e case coloniche sparse sono stati lasciati al loro destino. La montagna si è spopolata. Chi ha potuto è andato a Roma, a Macerata, oppure a Foligno o anche, ma in tempi più lontani, all'estero, in Svizzera o in Germania. È stata una fortuna: adesso non esiste più nulla. Magioni e ricoveri, case e stalle sono state distrutte dalla furia del terremoto. A Verchiano, più o meno, c'è lo stesso clima di Colfiorito. Anche qui un esercito di volontari, assieme ai militari di Spoleto, alla Croce rossa e a tutti gli altri deputati alla protezione, si è dato molto da fare per portare assistenza e aiuto. Tutto è sotto controllo e non c'è neppure l'anticamera dell'animosità. Molta preoccupazione, certo,

per le attività economiche. Sì, perché Verchiano insiste nell'area maceratese, quella delle piccole ma pregiate industrie della pelle e delle scarpe, e molti lavori, sia pure sommersi, vengono effettuati qui. Insomma, un piccolo benessere messo in crisi (per sempre?) dagli accadimenti dei giorni scorsi. La signora Fedeli, proprietaria de l'unico forno della zona, è costernata. «E adesso io come farò? E i miei compaesani che erano abituati al mio pane meraviglioso cosa mangeranno?».

Bevagna, ultima tappa. Qui il medioevo sembra che non sia mai uscito di scena. Siamo ad un passo da Foligno. Una piccola cittadina, bellissima, fuori dal tempo, con ritmi e regole immutabili. Sapevamo che era stata colpita. E ci premeva soprattutto una cosa: che il teatro Forti, unico nel suo genere, un mix di ottocento e art déco, un capolavoro in miniatura (non ci saranno più di cinquanta posti a sedere) e con lo splendido sipario disegnato da Domenico Bruschi non fosse stato umiliato. La splendida chiesa romanica di San Silvestro, certo, ha ricevuto un danno ma non gravissimo. Ma il teatro, che noi amiamo come una delle meraviglie del mondo, no, non è stato toccato. Almeno di questo, siamo felici. E con noi anche l'architetto Bruno Salvitici che vent'anni fa spese la sua intelligenza per restaurarlo.

Mauro Montali

Maddalena nata mentre la terra tremava

Ha gli occhi vispi, ben aperti a scrutare il mondo, folti capelli neri ed un visino rotondo e roseo la piccola Maddalena, la figlia del terremoto, e di una mamma coraggiosa, Lorella. Maddalena è nata nella sala parto dell'ospedale di Foligno, venerdì mattina alle 11,42 esatte, durante la terribile scossa tra i calcinacci che cadevano, i muri che ballavano e le urla della gente terrorizzata. Nello stesso istante il suo papà Daniele era nel corridoio, dove si stavano aprendo profonde crepe sui muri, mentre chi poteva lasciare il letto fuggiva in preda al panico e gli stessi medici dell'ospedale abbandonavano le corsie. Daniele è a Perugia, nella camera numero 6 del reparto di ostetricia del Policlinico, seduto accanto al letto con la moglie e la bimba. Da Foligno a Perugia la signora Lorella e la sua Maddalena erano state trasportate con un'ambulanza intorno a mezzogiorno, in seguito alla completa evacuazione dell'ospedale, gravemente lesionato dal terremoto. «Subito dopo il parto», racconta Daniele - nell'ospedale eravamo rimasti soltanto noi: mia moglie, la piccola Maddalena, io e i medici che hanno permesso questo miracolo». Un fuggifuggi generale, grida di terrore, calcinacci che cadevano: è quanto ha trovato la signora Lorella quando si è risvegliata dall'anestesia generale che le era stata praticata per il parto, avvenuto con il taglio cesareo. «Non ho avuto paura - ricorda - la mia bambina era nata e stava bene. Inoltre mi trovavo ancora sotto l'effetto dell'anestesia e quindi non capivo bene quello che stava succedendo». «Al contrario per me è stato un momento molto particolare - incalza Daniele - che difficilmente riuscirò a dimenticare». È visibilmente emozionato, e art déco, le parole quei momenti li raccontano gli occhi lucidi e l'espressione serena di chi finalmente può tirare un sospiro di sollievo. «Non ce l'ho fatta a trattenermi - prosegue - sono entrato in sala parto. Volevo sapere, volevo vedere mia figlia e mia moglie». Poi il pensiero dei due genitori va ai medici, «bravi professionisti, ma soprattutto uomini coraggiosi».

Oltre cento scosse. Negli ospedali marchigiani 19 persone sono in gravi condizioni La terra trema ancora, 2000 senza casa

La situazione più drammatica è quella dell'alta valle del Chienti: danni all'80% delle abitazioni.

Il terremoto ha portato con sé 11 persone. Tante sono le vittime in Umbria e nelle Marche. Negli ospedali marchigiani 19 persone sono in gravi condizioni. Nessuno rischia invece la vita in Umbria anche se i feriti sono tantissimi. Attualmente negli ospedali delle due regioni più colpite dal sisma si stanno facendo cure 126 persone, mentre migliaia sono passate dai servizi di pronto soccorso per farsi medicare le ferite più lievi. Questo il bilancio delle oltre 100 scosse che hanno fatto tremare la terra umbra e marchigiana.

La paura che tutto stesse per cadere ha fermato il cuore di tre persone, due a Bastia e una a Foligno: sono state stroncate da un infarto. Le altre vittime sono invece rimaste uccise dai crolli di volte e soffitti. È Assisi a contare più lutti, ben quattro, mentre due sono i morti a Collecorti, uno a Pieve Torina e uno a Fabriano. Non c'è stato, per ora, nemmeno il tempo di fissare i funerali. Le uniche esequie già in

programma sono quelle di Agnese Cicilli, di Fabriano, che si terranno oggi alle 17 nella chiesa della Sacra famiglia e quelle dei due tecnici delle Belle arti morti sotto il crollo della basilica superiore di San Francesco. I funerali di Claudio Bugiantella saranno celebrati stamattina alle 10 nella piazza di Torchigliana, vicino ad Assisi; quelli di Bruno Brunacci ad Assisi, davanti alla basilica di San Pietro alle 17.

I feriti gravi, tutti marchigiani, sono distribuiti tra le provincie di Macerata e Ancona: dieci nella prima e nove nella seconda. Sono ricoverati negli ospedali di Jesi, Macerata, Civitanova Marche e Ancona. Sono soprattutto anziani, alcuni dei quali anche malati di cuore. Questi ultimi sono stati portati nella struttura specializzata di Lancisad Ancona.

Gli ospedali sono invece pieni di feriti in condizioni di salute complessivamente buone. Nell'ospedale di Perugia si trovano ricovera-

te 56 persone, 25 in quello di Ancona, 34 a Macerata, 3 a Matelica e 8 a Camerino. La situazione - dicono comunque i medici impegnati nelle cure - dal punto di vista sanitario è sotto controllo.

Molto più estesa l'area dei danni alle abitazioni e alle strutture pubbliche. I centri colpiti dal sisma sono in tutto 36. Nelle Marche la situazione più drammatica è quella dell'alta valle del Chienti, in provincia di Macerata, quella più vicina all'epicentro del sisma. Qui è stato danneggiato l'80% delle case ed è stata già chiesta al Governo la dichiarazione dello stato di emergenza. In alcuni centri, come Seravalle del Chienti e le frazioni, tutte le abitazioni hanno subito crepe o cedimenti strutturali. A Visso, sempre nel maceratese, i 1.500 edifici, vale a dire i tre quarti del totale, sono stati danneggiati: la stima dei danni è di 160 miliardi. Di questi 105 sono a immobili di proprietà dei privati e il resto invece a strutture pubbliche, impianti,

acquedotti e chiese. Ma le somme complessive sono molto maggiori. Nella sola provincia di Macerata si parla già di 1.200 miliardi di lire di danni. La cifra è stata comunicata dal presidente della giunta regionale Vito D'Ambrosio al ministro dei lavori pubblici Costa. In Umbria invece la zona più colpita è quella di Nocera Umbra e delle sue 72 frazioni di montagna, qui i danni hanno interessato l'80% delle abitazioni, ma anche edifici pubblici come l'ospedale.

Drammatico anche il numero dei senza tetto. Finora la Protezione civile è riuscita a recensire soltanto quelli dei comuni marchigiani. Sarebbero 2.000 le persone la cui abitazione è stata dichiarata inagibile e che ora non hanno un posto in cui andare a vivere. Nell'ordine delle migliaia dovrebbero essere anche i senza tetto nei comuni e nelle frazioni dell'Umbria. A questi si aggiungono gli sfollati. Si parla di 15mila persone solo in Umbria.

Mogol propone un concerto in beneficenza

La musica italiana si mobilita per raccogliere fondi da destinare alle vittime del terremoto che ha colpito l'Umbria e le Marche. A lanciare l'appello è Mogol, il più importante paroliere italiano: «Spero che la sensibilità degli artisti possa portare ad organizzare un concerto - dice Mogol - Sarei il primo, con i gruppi della mia scuola, a partecipare. Sarebbe un coro che coinvolgerebbe tutti». «Ci siamo sempre mossi per tutte le iniziative che riguardavano l'Umbria - ricorda - Bisogna fare qualcosa: c'è stata la morte di tante persone, ed è gravissimo. Ma è grave anche la perdita del patrimonio artistico, le opere di Giotto e Cimabue. Ho proprio la sensazione che il mondo abbia perso qualcosa». Mogol vive da anni in Umbria, ad Avigliano, pochi chilometri da Orte, dove ha la famosa scuola per musicisti, il Centro Europeo di Toscolano che forma e fa crescere aspiranti cantanti italiani. «Per fortuna il nostro Centro non ha subito danni: le strutture sono moderne, l'ho fatto costruire tutto in cemento armato».

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Calderola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bassani, Alberto Carrese, Roberto Genesi (Politica) Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATINU	Vichi De Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Liguori
SEGRETARIA	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Crespi
DI REDAZIONE		IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI	Melide Diana
ESTERI	Omero Ciari	SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Mauro Preda, Alberto Melici, Talo Perino, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Talo Perino Vicedirettore generale: Dario Azamillio Direttore editoriale: Antonio Zolli			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
  			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			